

Prezzo di Associazione.

Udine e Stato: anno . . . L. 20
 id. semestrale . . . L. 11
 id. trimestrale . . . L. 6
 id. mensile . . . L. 2
 Estero: anno . . . L. 20
 id. semestrale . . . L. 11
 id. trimestrale . . . L. 6
 id. mensile . . . L. 2

Le associazioni non diadette al
 intendimento rimangono.
 Una copia di tutto il regno em-
 tessimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
 riga e spazio di riga cont. 50.
 In terza pagina, dopo la firma
 del gerente, cont. 20. — In quarta
 pagina cont. 10.
 Per gli avvisi ripetuti si fanno
 ribatti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
 i festivi. — I manoscritti non si
 restituiscono. — Lettere e piog-
 gi non attribuiti al responsabile.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

LA VERITÀ NON È NOVITÀ

Un nostro abbonato ci manda il seguente
 scritto:

Una tra le più salienti caratteristiche
 del secolo XIX si è senza dubbio la bu-
 riosità; la curiosità ha detto, verificata ed
 alimentata dalla novità sua causa motrice
 e finale, che lo poi senza alcuna tema di
 errare chiamo metadogma: ecco la sintesi
 dello spirito vertiginoso che pensa ed oprir
 ai nostri giorni. Questo per me è un as-
 sionismo. Tuttavia per non vedermi sbarrare
 in faccia da un bel principio agli occhiacci
 da qualcuno, mi proverò a dimostrare più
 che con ramiocini filosofici (che novità è
 curiosità da una banda, logica e verità
 dall'altra si fan le corna) con fatti.

Il vero, come il bello, ed il bello, do-
 vrebbe essere l'unico, termine di un sano
 intelletto; ora scambiandosi ogni di più
 per le depravate passioni il vero col pes-
 simo, è per lo spirito di novità, il bello
 col brutto, non deriva anzitutto che il vero
 debba essere lasciato in disparte, disprez-
 zato e posposto alla menzogna. Siccome
 poi la verità fu, è e sarà sempre una,
 inalienabile e coerente a se stessa, così non
 può avere alcuna attrattiva in quella gio-
 vani menti (per non ledere la gravità di
 qualche folto unistichio o massoso popolo)
 che avido, mai sempre di novità, spendono
 le più preziose ore del giorno su libri o
 fogli pregni di null'altro che di sogni,
 di castelli in aria, di bugie, calunnie e peg-
 gio ancora. Costesti hanno perduto o non
 perdersi ogni concetto del Vero e dei
 mezzi per conoscerlo, imperciocché si va
 in essi così indebolendo: quel luccicante di
 sin a ragione, se pur non è spanto, che si
 fanno financo le grasse risate a sentir
 parlare di qualcosa di sodo e di grave; e
 si stimano saputi, se gli altri li salvino e
 molto elevati d'ingegno, perché si inten-
 dono punto di tutto quello che si innalza
 a un tantino sopra la nullità della fiala, il
 lezzo del senso ed il deppo della cucina.

Veggio bene che all'indirio, non pochi,
 se pure per l'abbaglio loro, capissero tra-
 mani questo giornale, prenderebbero a
 sbadigliare, altri non ritrerebbero la ide-
 gnazione ed altri ancora griderebbero:
 dalli al gesuiti! Io non sono né prete né
 gesuita né missionario, neppure intendo di
 scrivere una meditazione od un esame di
 coscienza, vorrei solo, con chi s'appetta,
 così parlare francamente. Ecco! da li-
 bretto d'associazioni spirituali, leggi. — Eh!
 m'annoiava; amo meglio divertirmi al teatro.
 — Tò, prendi questo che è di storia.
 Non ho tempo da spendere e poi son fred-
 dura, è toba papista.

— E questo giornale? — Dillo a quel-
 che Reverendo, che tutti quei quattro tan-
 legrammi li resto va proprio bene per cap-
 pucci e per le teste fasciate. Ecco, come
 sentono ribrezzo a prendere fra le mani
 qualche libro e qualche foglio che procura
 di mettere in chiaro la verità; leggono le
 menzogne che son novità, ma poi libera-
 nos, domine che si prendano la briga di
 vedere come sappiano rispondere i loro av-
 versari ai sofismi, alle menzogne ed alle
 calunnie: il nobile, il grande, il ricco si
 dà a credere che questo sia cosa da po-
 polano e da paltoniero; il leggitto, il ma-
 gistrato, l'uomo di studio, quando fan par-
 te a quel gregge di cui parlano, lo con-
 fida alle donnuciole ed ai superstitiosi;
 l'uomo di affari, il negoziante, l'artigiano
 dice non trovarvi il tempo; la donna, e la
 fanciulla teme di andare in voce di bac-
 chetona. Sono i gran spiriti forti, costesti
 che dopo d'aver asserito, od abbracciato
 perché così porta la novità, del giorno, il
 si invece del no, temono poi quel cotale
 che si affaccia e suda, per provar loro, si
 sì o no il no anzi se ne fan, balle, come
 disse, e ridono sulla dabbaggine di lui.
 Sicché, poverino, è un retrogrado, un o-
 scurista, non dice nulla di nuovo, frigi-
 ge e rifrige sempre la medesima roba;

ecco, o signori, ecco che la Verità non è
 una Novità, e perciò non attrae; attrae
 bensì quella farragine di romanzacci che
 sono un impasto di menzogne, ma è no-
 vità e perciò si legge; attrae quel numero
 innumerevole di fogli che rigurgitano di
 calunnie e di descrizioni postilenziali; ma
 è novità e perciò si legge; attrae... attrae
 insomma, non la luce della Verità ma
 l'avvicinarsi degli elementi nell'oscura ed
 orrida tempesta della Novità-Menzogna.

C. A. P.

LE RAPPRESENTANZE AGRARIE

È stato distribuito dalla Segreteria
 della Camera il progetto che l'onorevole
 Grimaldi presentò, fino dal 27 aprile di
 quest'anno, per l'istituzione delle rappre-
 sentanze agrarie.

Componesi di 14 articoli.

La rappresentanza regionale di agri-
 coltura, sarebbe stabilita in ogni regione
 o zona agraria; ed avrebbe l'ufficio "di
 promuovere e tutelare gli interessi agrari
 generali e quelli della regione in partico-
 lare".

Le regioni o zone agrarie, sarebbero fis-
 sate con decreto reale, udito il parere del
 Consiglio di agricoltura.

Avrebbero parte della "rappresentanza
 regionale", i delegati dei Comuni agrari
 e delle Società di agricoltura.

Avranno diritto di farsi rappresentare
 anche le scuole di agricoltura e di vete-
 rinaria, le facoltà agrarie dell'Università,
 le sezioni di agronomia e agricoltura degli
 Istituti, e le Scuole di applicazione dei
 gli ingegneri.

Le rappresentanze agrarie dovrebbero
 adunarsi ordinariamente due volte all'anno,
 in primavera e in autunno.

Oltre allo scopo di discutere tutte le
 questioni attinenti all'agricoltura, di for-
 mulare voti e proposte al governo, e di
 mandare ogni anno al Ministero un rap-
 porto dettagliato sull'andamento dell'an-
 nua agraria, le rappresentanze avranno
 questo intento espresso, nell'ultima parte
 dell'articolo 7:

"Esercitano, direttamente o per dele-
 gazione, l'ufficio di conciliazione volon-
 taria nelle controversie che possono sor-
 gere tra proprietari, affittuari e con-
 tadini".

A beneficio delle rappresentanze regio-
 nali e dei Comuni agrari, le provincie do-
 vranno, per legge, nel loro bilancio, fra le
 spese obbligatorie, una somma corrispon-
 dente a due centesimi per abitante.

Questa somma dovrà essere impiegata
 in opere "direttamente volte a miglio-
 rare l'agricoltura locale".

Calcolasi che questo nuovo aggravio im-
 porterà per le provincie la spesa annuale
 di 300 mila lire.

Il governo non pagherà che i tre quinti
 dello assegno dei segretari per le rappre-
 sentanze. Ma la nomina e l'assegno do-
 vranno determinarsi di accordo col Go-
 verno.

Sarà questo un buon provvedimento,
 ma non è certo dalle sole rappresentanze
 regionali che potrà venire il risorgimento
 dell'agricoltura.

Tutto al più, se non si ricorrerà ad al-
 tri mezzi ben più efficaci, dalle rappre-
 sentanze non avremo che una ripetizione
 di sterili voti e di stupefatti quarimonto,
 col danno di una spesa maggiore per le
 provincie.

ORAZIONE FUNEBRE

dell'ammiraglio Courbet

(Continuazione vedi num. di ieri)

Egli aveva trovato la sua vera passione,
 quella delle matematiche. Al di lui ingegno

netto e positivo convenivano queste scienze
 esatte, che, per la severità del metodo, il
 rigore delle deduzioni, la precisione delle
 formule, e l'indiscutibile certezza, occupano
 al gran posto nell'insieme delle umane co-
 gnizioni; discipline potenti che, invece di
 togliere al giudizio la sua rettitudine, ac-
 costumano lo spirito a procedere con ordine,
 a progredire senza interruzione dal noto
 all'ignoto e dal semplice al composto, a
 fermare l'attenzione continua sullo stesso
 soggetto, a scartare le idee vaghe, le rifles-
 sioni incomplete, per affermare in tutto,
 colla mira precisa della difficoltà, il prin-
 cipio della vera soluzione: scienze ammi-
 rabili che applicandosi sulle leggi del mondo,
 che Dio ha fatto « col numero, peso e
 misura » hanno potuto aprire all'analisi un
 campo illimitato, crearsi col mezzo di po-
 chi segni un linguaggio universale mirabile
 per la concisione e la chiarezza, e grazie
 alle loro feconde applicazioni, influire sui
 destini della nazione, dal geometra di Si-
 racusa che metteva a servizio della patria
 in pericolo le risorse del suo ingegno, al
 modesto ingegnere che ieri domandava al
 calcolo delle forze motrici una nuova arma
 per proteggere l'onore e l'indipendenza del
 suo paese.

La scuola politecnica che nel programma
 tiene le matematiche al primo posto, lo
 invitava al brillante laureato dei concorsi
 alla Sorbona. Egli vi entrò per mettersi al
 primo rango di quella gioventù scelta che,
 dopo quasi un secolo ha saputo gettare so-
 pra l'opera del Monge e del Berthollet al
 vivo splendore, troppo felice, se l'eco delle
 nostre civili discordie veniva a disturbarlo
 più di rare nella calma dei suoi studi:
 aveva compreso sempre che l'opposizione
 per essere legittima, non deve passare li-
 miti della giustizia. Nel 1848 le circostanze
 erano le meno adatte per lasciare agli
 allievi solo le preoccupazioni della scienza.
 Come la maggior parte della gioventù del
 suo tempo, Courbet non trovava che la
 Francia avesse ricevuto da parte della li-
 bertà un compenso sufficiente a compensarla
 della perdita della gloria e una pace con-
 servata a prezzo del suo disfacimento. Dio
 mi guardi di mostrarmi severo per quel
 risveglio di venti anni, per tanti ardori
 generali di spiriti che cercano il proprio
 ideale, per quegli slanci d'entusiasmo trop-
 po presto condotti a un sentimento più
 giusto della realtà! Vi sono però nella sto-
 ria della celebre istituzione della quale io
 parlo, delle pagine più gloriose di quella.
 Non è dietro le barricate del febbraio, né
 al Palazzo Municipale che mi piace di se-
 guire il sergente maggiore promosso nel
 1847 e i suoi giovani compagni. Amo me-
 glio richiamarmi la memorabile giornata
 del 30 marzo 1814, quando alla difesa del
 trono quest'ignominioso ritti in piedi sotto
 il fuoco del nemico tiravano contro lo stra-
 niero l'ultimo colpo di cannone della Fran-
 cia, lasciando alla scuola politecnica una
 tradizione d'onore immortale, e a tutta la
 gioventù francese un sublime esempio di
 coraggio e di patriottismo.

A chi bisogna attribuire la passione, pre-
 ziosa del nostro concittadino per le cose del
 mare? La nostra città ha forse eccitato in
 lui questa inclinazione per l'attività del suo
 porto, rilegato ora tra i ricordi della storia?
 Il fatto è che fra tutte le carriere che si
 offrivano davanti a lui, egli non esitò un
 istante, a scegliere quella della marina; ed
 io non ne sono meravigliato. Questa arte
 mirabile ha sempre attratto, per le sue
 difficoltà medesime, gli uomini più dotati
 di energia e di autorità. E' appunto per
 vincere un ostacolo in apparenza insormon-
 tabile, che i popoli hanno applicato d'età
 in età tutte le scoperte della scienza e della
 industria. Situati nel mezzo dell'Oceano,
 che sembrerebbe li dovesse separare, essi
 sono gettati da una riva all'altra da flut-
 tuanti ponti che li ravvicinano tra loro.
 Qualche battello infornato bastò a Tiro ed a
 Menfi per portare sotto il cielo della Grecia
 la civiltà del vecchio Oriente. La trireme
 di Corinto ha rimpiazzato la zattera di
 Cadmo, e Temistocle poté confidare a ma-
 raggio di legno la salute della patria sua.
 Tra Roma e Cartagine videro disputato sul
 mare l'impero del mondo. I secoli si suc-
 cedono, Venezia dal fondo delle sue lagune,
 Genova e Pisa dalle coste rivali, mandano
 le loro galee ad aprire nuove vie verso
 spiagge sconosciute. Ohi! age calamitato
 per guida e gli astri per fare una legione
 di arditi navigatori si lanciano alla sequela
 di Cristoforo Colombo, e un intero nuovo

mondo viene fatto conoscere all'antico.
 Ciascun progresso della marina, segna anche
 un passo in avanti nel cammino della ci-
 viltà; e oggi che il vapore ha dato all'ai-
 navigli, l'uomo ha finalmente, preso pos-
 sesso del globo intero che Dio ha assegnato
 per teatro della sua attività.

Io non sono dunque sorpreso dell'appas-
 sionato attaccamento del brillante ufficiale
 di marina per il gran servizio al quale
 doveva consacrare la sua vita. Voi non vi
 aspettate da me, o Signori, che io segna in
 tutti i suoi dettagli questa carriera di 36
 anni che ha avuto per corona il posto su-
 premo, dopo esser passato per tutti i gradi
 della gerarchia. Successivamente all'ufficio di
 vascello sulla *Capricieuse*, secondo sulla
Coligny, ufficiale istruttore della scuola dei
 cannonieri sul *Montebello*, direttore della
 scuola delle torpedini, capo di stato mag-
 giore delle divisioni cortizzate della Manica
 e del Mediterraneo, Courbet mostrò dappor-
 tutto quella precisione scientifica che ora il
 tratto dominante del suo ingegno, quella
 abitudine del calcolo e dell'osservazione si
 preziosa nel tempo in cui l'arte dei Da-
 quenne, dei Tourville e dei d'Estaing subiva
 delle modificazioni profonde: quando e sul
 mare e sulla terra la tattica e la strategia
 sono costantemente governate da problemi
 di meccanica e di chimica; quando, ieri
 ancora, sotto l'armatura di rame che l'ho-
 minio protegge, i nostri vascelli sembravano
 invulnerabili, mentre l'indomani bastò per
 dare un tutt'altro corso alla guerra mari-
 tima, il suscitarsi di un avversario che non
 si può combattere che colla fuga; di far
 giungere il salutare sotto l'acqua e premere
 la massa liquida in modo che con un urto
 incredibile, entra nel fianco dei vascelli e
 distrugge in un batter d'occhi queste for-
 tezze mobili, che alla vigilia formavano
 ancora l'orgoglio e la speranza d'una na-
 zione.

Alla scienza che possedeva in alto grado,
 Courbet univa quella pazienza del lavoro,
 che, senza trascurare le vite generali, non
 dimentica alcun particolare nel compimento
 di un servizio; quel sentimento fermo e re-
 busto, che non si lascia imporre né dai
 pregiudizi né dalle illusioni; quell'energia
 di carattere, che non valgono a trattare
 né ostacoli né contraddizioni; quel senso della
 giustizia che tutto alla luce del cuore
 acquista l'affezione dei suoi subordinati;
 quella superiorità che proviene da un'alta
 intelligenza servita da una volontà inco-
 mossa; quell'insieme di ardore e di prudenza
 senza di cui le grandi imprese né si con-
 cepiscono né si compiono; e soprattutto quella
 qualità principale nell'uomo di guerra, che
 consiste, dopo aver preparato l'esito a forza
 di provvidenza, nel saperlo ottenere con una
 azione pronta e sicura.

Ma ciò che sono lieto di poter aggiungere
 davanti a questi altri, alla presenza di
 quel gran Dio, che giudica « le stesse giu-
 stizie » è che l'uomo d'ingegno ed il soldato
 era insieme uomo religioso e morale. Fedele
 alle tradizioni cristiane, onore a forza della
 Marina francese, Courbet aveva agli equi-
 paggi collocati sotto i suoi ordini l'esempio
 d'una fede viva e sincera. I cappellani della
 flotta non dimenticarono mai d'averlo vi-
 sto a bordo del *Richelieu* o del *Solférino*,
 assistere al S. Sacrificio della Messa con
 profondo raccoglimento, e seguire nel libro
La Giornata del Cristiano, gli atti e le
 preghiere della liturgia. Il ne conservò la
 memoria la Chiesa che si eleva sulle alture
 di Montmartre, a riparazione del passato, a
 pugno di speranza per l'avvenire.

Né crediate signori, che la fede robusta
 nella Provvidenza dell'ammiraglio si ridu-
 cessa a quel sentimento naturale dell'uomo
 di mare, cui l'incessante pericolo avverte
 della debolezza della propria condizione, e
 che, separato dall'abisso del debolo appoggio
 d'una fede vera e sincera. I cappellani della
 flotta non dimenticarono mai d'averlo vi-
 sto a bordo del *Richelieu* o del *Solférino*,
 assistere al S. Sacrificio della Messa con
 profondo raccoglimento, e seguire nel libro
La Giornata del Cristiano, gli atti e le
 preghiere della liturgia. Il ne conservò la
 memoria la Chiesa che si eleva sulle alture
 di Montmartre, a riparazione del passato, a
 pugno di speranza per l'avvenire.

Né crediate signori, che la fede robusta
 nella Provvidenza dell'ammiraglio si ridu-
 cessa a quel sentimento naturale dell'uomo
 di mare, cui l'incessante pericolo avverte
 della debolezza della propria condizione, e
 che, separato dall'abisso del debolo appoggio
 d'una fede vera e sincera. I cappellani della
 flotta non dimenticarono mai d'averlo vi-
 sto a bordo del *Richelieu* o del *Solférino*,
 assistere al S. Sacrificio della Messa con
 profondo raccoglimento, e seguire nel libro
La Giornata del Cristiano, gli atti e le
 preghiere della liturgia. Il ne conservò la
 memoria la Chiesa che si eleva sulle alture
 di Montmartre, a riparazione del passato, a
 pugno di speranza per l'avvenire.

Né crediate signori, che la fede robusta
 nella Provvidenza dell'ammiraglio si ridu-
 cessa a quel sentimento naturale dell'uomo
 di mare, cui l'incessante pericolo avverte
 della debolezza della propria condizione, e
 che, separato dall'abisso del debolo appoggio
 d'una fede vera e sincera. I cappellani della
 flotta non dimenticarono mai d'averlo vi-
 sto a bordo del *Richelieu* o del *Solférino*,
 assistere al S. Sacrificio della Messa con
 profondo raccoglimento, e seguire nel libro
La Giornata del Cristiano, gli atti e le
 preghiere della liturgia. Il ne conservò la
 memoria la Chiesa che si eleva sulle alture
 di Montmartre, a riparazione del passato, a
 pugno di speranza per l'avvenire.

dottrina, alla quale i progressi dello spirito umano ben lungi dal contraddire non fanno che portare, con ogni scoperta, nuova e più splendida conferma; dottrina infine, che si pesa alle menti mediocri, ravviva e soggia le alte intelligenze, perché le solleva al di sopra dei pensieri, ed apre ad esse delle prospettive inaccessibili al solo sguardo della umana ragione. Ecco ciò che produceva una sì viva impressione in questo matematico alieno dall'accettare qualunque teoria che non si presentasse coi caratteri della certezza, eppure tanto più devoto alla sua fede, in quanto che le abitudini severe del suo spirito gliene avevano fatto crescere vioppii i fondamenti. Così nell'ammiraglio Courbet, il dotto fortificatore il credente, e il soldato si fortificava nel cristiano. Dio o la Francia, ecco la divisa, a cui ha consacrato tutta la sua vita, negli anni di apparecchio in cui l'abbiamo seguito, come in quelli, in cui l'esercizio d'una carica più elevata doveva proporgli all'ammirazione ed alla riconoscenza della sua patria.

(Continua).

ITALIA

Roma — Di questi giorni è tornato in discussione il progetto, già in discorso da circa 20 anni o sono, di fare di Roma un porto di mare, mediante un larghissimo canale lungo 25 chilometri, accessibile alle più potenti navi da guerra e di commercio. Il progetto, fatto dall'ingegnere Gabussi, assai competente nei lavori idraulici, porta una complessiva spesa di L. 1.855.252.000. Il canale avrebbe la larghezza al fondo di 22 metri, e si estenderebbe da Roma dopo il porto fluviale della basilica di S. Paolo. Il progetto è stato approvato da molti tecnici assai competenti. Il Gabussi prese parte alla costruzione del Canale di Suez.

— Jeri mattina accadde una nuova gravissima disgrazia causa la negligenza nelle costruzioni.

A San Cosimato in Trastevere crollò un pezzo di muro d'un fabbricato nuovo. Le rovine precipitarono sui ponti sottostanti che erano in pessime condizioni di solidità. I ponti caddero trascinando tra le macerie due operai dei quali uno è morto e l'altro è gravemente ferito.

L'autorità procedette all'immediato arresto del soprastante ai lavori e dell'imprenditore, i quali si ritengono responsabili della disgrazia per la loro negligenza.

Rimini — Nel duomo di Rimini, sabato notte, i ladri hanno compiuto una sacrilega devastazione; rompendo quadri e statuine all'altare maggiore. Il corpo del Beato Giovanni Guerri (abbastanza ben conservato da 500 anni, benché pelle ed ossa) fu tratto via coi piedi (rotti i tre cristalli ultimi della sua urna) e gettato sull'altare col damico rotto e denudato delle sue vesti preziose. Tutti gli oggetti preziosi derubati. Il valore degli oggetti portati via ascende a lire 1400.

Torino — Si annuncia che a Torino vennero scoperti gli autori del grosso furto commesso in quell'armeria reale; si sequestrarono diverse verghe d'argento e d'oro che si credono ricavate dalla fusione delle corone rubate.

Palermo — E' accertato che il colera fu importato a Palermo da una barca venuta cinque giorni fa, dalle coste francesi.

Il morbo si manifestò in una casa ove furono lavati i vestiti acquistati da un marinaio reduce da Marsiglia.

Il *Fanfulla* dice che il morbo trova a Palermo, per l'agitazione e lo spavento della popolazione, facile presa, e modo di espandersi.

Invece il ministero dell'interno si assicura che nessun nuovo caso fu, nelle ultime 24 ore, constatato a Palermo.

Avvennero soltanto tre decessi, e i colpiti furono 10 in tutto.

Però, giova sapere, che i telegrammi da Palermo, mancano da molte ore, essendo state guastate le linee telegrafiche dai recenti temporali.

Napoli — E' cessata l'agitazione nei popolani di Porto. Ieri mattina si fece un tentativo di dimostrazione. Un centinaio di operai si recarono al municipio pretendendo che le quarantene si estendessero alle provenienze da tutta la Sicilia.

Quando fu in vista il piroscafo *Africa* che veniva da Messina con a bordo il principe Amedeo reduce dall'Egitto, le mosse incontro partendo dalla capitaneria la *Felice* con a bordo il prefetto Sanseverino. Fatti i segnali l'*Africa* si fermò fuori del porto; il prefetto salì a bordo e raggiunse il principe sulle condizioni della città e sulle prescrizioni quarantuarie.

Il principe Amedeo ordinò al comandante di far rotta per Civitavecchia, ora credo di poter sbarcare senza sollevare apprensioni. Malgrado queste precauzioni, la popolazione ritiene insufficienti i provvedimenti dell'autorità.

Si protesta generalmente perché le quarantene non furono estese a tutte le provenienze della Sicilia.

Molti negozi, appunto in segno di protesta rimasero ieri chiusi.

Si prevede che avverranno nuove dimostrazioni.

ESTERO

Francia

Diamo il testo della protesta letta dal signor Allard al sindaco di Marsiglia in quale si era presentato nel palazzo municipale insieme ad altri 25 cattolici notabili di Marsiglia.

Signor Sindaco,

I cattolici marsigliesi, che in mezzo alle dolorose circostanze che oggi attraversano, ebbero un anno fa l'onore di trasmettervi l'espressione dei desideri che loro ispirava la fede, in presenza delle stragi che l'epidemia faceva nella nostra popolazione; e del danno forse irreparabile al commercio, convinti della efficacia della preghiera pubblica, non potevano esitare di indirizzarvi un nuovo appello.

Sicuri di essere gli interpreti non solo dei numerosi cristiani che coprono l'anno scorso del loro nome la petizione che vi fu rimessa, ma ancora di tutti i cattolici del Comune, e di quelli del loro circondario noi c'uriamo dei quali non è per anche spenta la fede, vi auguriamo, signor Sindaco, a pregarvi di annullare il decreto che proibisce le Processioni, e poiché la scienza umana è costretta di confessare la sua impotenza innanzi al flagello terribile che ci percuote, di lasciarvi dimandare a Dio la cessazione con pubbliche supplicazioni.

La vostra alta funzione di primo magistrato della città vi dà cura d'anime, vi fa, crediamo noi, un dovere imperioso di non trascurare alcuno dei mezzi che possono concorrere ad allontanare la malattia, che decima la nostra popolazione. Vi preghiamo, signor Sindaco, di considerare che noi non accogliamo una speranza vana. Vi è facile di imparare, frugando nei nostri archivi municipali, che i nostri maggiori, provati già volte da simili calamità, ne ottennero sempre la cessazione, quando si univano innanzi a Dio, si pestirono, e pregarono.

Per quanto leggera vi possa apparire la responsabilità, noi andate incontro chinando più lungo tempo l'orecchio a una dimanda così legittima, i cattolici di Marsiglia non vogliono dividerla con voi. Essi si giudicherebbero colpevoli se non tentassero di nuovo di riconquistare la libertà di pregar Dio pubblicamente, e in un tempo, in cui tanti disgraziati abusano pubblicamente della libertà di oltraggiarlo.

Vogliate permetterci, signor Sindaco, che a questo proposito vi esprimiamo la viva e profonda commozione che ha fatto nascere nei nostri cuori la parola blasfematoria che, non è molto, è stata proferta contro il Cristo nel seno stesso del Consiglio municipale.

Nel momento in cui la nostra popolazione è sì crudelmente colpita, in cui tante ragioni la portano a rivolgersi a Colui che solo può dare la forza morale necessaria per sopportare virilmente le sue prove, non abbiamo potuto intendere senza tristezza e senza indignazione la proposta che in termini oltraggianti per la fede, di un sì gran numero di Marsigliesi, è stata fatta al consiglio comunale, di strappare la Croce dal muro delle scuole pubbliche. Vi è restata questa Croce, malgrado la laicizzazione, perché la passione antireligiosa si è veduta costretta di capitolarle innanzi alle proteste dell'opinione, innanzi al voto delle famiglie, che sarebbe stato impolitico di offendere nei loro sentimenti religiosi.

E intanto, signor Sindaco, credete voi che l'ora sia più favorevole? Sarebbe forse quando il tutto si moltiplica nella nostra popolazione, quando tanto nuovo Croci si innalzano sopra tante tombe prematuramente aperte, che voi permetterete, che si eseguisca questa disposizione destinata a ferire così profondamente la coscienza pubblica?

No, voi non lo permetterete, signor Sindaco, noi abbiamo fiducia nella vostra prudenza, in quel sentimento di rispetto, che ogni nome di cuore, nell'alta situazione che occupate, ha il dovere di professare per le credenze, che egli non divide.

Voi non vorrete sanzionare questa profanazione e, per un attentato, che sarebbe un atto di vera sedita, attirare la collera di Dio sulla città, i di cui interessi vi sono stati affidati.

E' in questa speranza....

Al campo di Chalons accadde un fatto, che produsse grande impressione, e mise in mostra quanto sia infusa la propensione massonica, che tosse agli eserciti i loro cappellani. Il sig. Gurtineau, giovane tenente d'artiglieria, ebbe il ventre sfondato dalla culatta del suo pezzo, la quale nel far fuoco si distaccò dal fusto. Il tenente avvenne, ma risentito appena, chiese di veder, un prete prima di morire. Un capitano partì di carriera coll'ordinanza per il paese più vicino, Longchery-sur-Saône. Per caso era colà un sacerdote, il quale era venuto a passare alcuni giorni in famiglia. Appena scattato di che si trattava, egli balzò sul cavallo dell'ordinanza, e sempre di carriera corse al campo, guidato dal capitano. Per fortuna giunse a tempo. Il buon giovane si confessò, e poi disse: Ora muoio contento! Poi aggiunse: Dio alla madre che sono morto da buon cristiano, e che solo mi spiace di non essere morto sul campo, in difesa del mio paese. E così tranquillo e sereno se ne morì, mostrando in quell'istante nei suoi occhi, serenamente, che nel cuore del cristiano, all'amar di Dio sta unito il vero amor di patria. Alla cristiana seggio assistettero trecento ufficiali di artiglieria, e di cavalieri, e 12 generali. Gli ufficiali erano accorsi volentieri da quei punti più lontani. A richiesta del generale Galtier, il corpo fu deposto nella cappella, dell'ospedale del campo.

Ma chi, non sentì in cuore vivissimo adeguo per la barbarie di coloro che, ispirati dalla massoneria, coll'abolire i cappellani, hanno reso quasi impossibile al soldato cristiano la più grande e l'ultima consolazione della vita! Ed a tali inquisitive oppressioni si dà il nome... di libertà! O impostori!

Il Ministero francese, alla vigilia delle elezioni, ha indirizzato una circolare ai Vescovi, nella quale, con lettera poco riverente alla loro autorità e sacro carattere, fa varie raccomandazioni, e traccia la via che desiderava tenersi l'Episcopato durante il periodo elettorale.

Ecco il tenore di questa circolare:

« Parigi, 1 settembre 1885. — *Signor Vescovo.* — Nel momento in cui sta per aprirsi il periodo elettorale, credo dover richiamare la vostra attenzione sul contegno, che più che mai importa che voi raccomandiate al vostro clero. Cittadini e contribuenti, i ministri del culto hanno certamente, come tutti gli elettori, la libertà delle loro opinioni e del loro voto. Ma l'influenza medesima, che le loro funzioni in casi danno sulle proprie popolazioni; la particolare natura dell'autorità che esercitano sulle coscienze, loro impongono l'esercizio di questi diritti civili non riserva che non dimenticherebbero se non con detrimento della pace pubblica. »

« Non potrebbero negli atti del loro ministero uscir fuori della più rigorosa neutralità, né prevalersi della loro qualità per intervenire nelle lotte elettorali, senza venir meno ai loro doveri verso lo Stato, e senza compromettere il loro carattere e gli interessi religiosi di cui hanno la custodia. Non esito a pensare signor Vescovo, che il governo può far calcolo sulla vostra svezza e sulla vostra devozione al bene pubblico, per rammentare in questa occasione al vostro clero, coll'autorità che vi spetta, le regole di condotta, da cui dovete al pari di me distaccare non vederli, allentati. »

Vi sarò grato di volermi accusare ricevuta della presente comunicazione. — Gradite signor Vescovo l'assicurazione dell'alta mia considerazione.

Il ministro dell'istruzione pubblica,
« Belle arti e culti,
« RENATO GOBLET. »

Russia

A Pietroburgo vennero affissi moltissimi esemplari di un proclama nichilista, col quale si risponde all'adesione di alcuni giornali inglesi e tedeschi che avevano affermato che il partito nichilista, scoraggiato dai continui insuccessi, aveva ritenuto opportuno di ritirarsi dalla lotta.

Il Comitato esecutivo invece, dichiarando manifestamente che se il partito nichilista ha concesso qualche cosa di sostanziale ai suoi nemici, lo ha fatto unicamente allo scopo di raccogliere in sue forze per l'inverno, essendo quella la stagione più propizia alla lotta dei pagani e della dinamite.

Cose di Casa e Varietà

Ringraziamento. La Congregazione sotto il dovere di pubblicamente ringraziare tutti quei signori che gentilmente si prestarono a prestare la loro opera nel Festival dei giorni 6 ed 8 corrente mese, onde cooperare, colla benemerita Impresa, alla buona e proficua riuscita dello spettacolo.

L'ab. Cerebotani. Leggiamo nell'« *Corriere di Verona* » — che nostro privato informazioni apprendiamo che l'illustre professore Don Cerebotani è ora a Londra, dove con felice successo sta eseguendo, per l'ordinanza di quel ministero di guerra, vari esperimenti col suo ormai rinomato *Telepompello*.

Sull'oziosismo ieri. accennando il libro della questura ha i seguenti particolari:

La sera dell'8 corr. a Pasiang, nel B. A. per fatili motivi venne a divorcio con due suoi vicini di casa e con un loro fuoco alto di accenditori contro di lei, ma dalle persone accorse fu appagato.

Inaspettato di tal fatto il B. entrò nella sua casa ed armatosi di revolver esplose cinque colpi da una finestra all'indirizzo delle persone che stavano nel dinanzi della sua abitazione e ferì alla testa la propria moglie B. A. che cessò di vivere il giorno dopo, e più o meno gravemente altre 4 persone.

Il B. A. fu dai R.R. Carabinieri arrestato.

Saggia deliberazione. Scrivono da Pordenone alla *Patria del Friuli* che il Consiglio della Società Operaia di quella città ha deliberato ad unanimità di non accordare nessun importo col fondo della Società per il monumento a fra Paolo Sarpi, non credendo buona cosa che il denaro con tanto sacrificio risparmiato dall'operaio vada ad altri scopi che quello di tornare in aiuto a chi si trova ammalato e bisognoso.

Il prof. Brunetti a Udine. Il celebre professore dell'università di Padova telegrafava ieri da Gorizia al medico primario del nostro circolo ospitale che avrebbe venuto oggi a Udine per tenere una conferenza sul cholera come aveva fatto a Gorizia e a Capodistria. Di fatto la scorsa notte giungeva in questa città e stamattina recavasi all'Ospedale sperando che oggi con fosse stata disposta per la conferenza. Ma abi delusione! Fatto chiamare il medico primario dott. Pensato questi con tutta freddezza gli disse che il Direttore era in campagna e che mancava il locale per tenere la conferenza. Il prof. Brunetti indispettito salutò e recatosi alla stazione partì per Padova col treno delle 10.20.

R. Provveditorato agli studi della Provincia di Udine. Avviso di concorso al sussidio per le scuole Normali Magistrali. Nel prossimo anno scolastico saranno disponibili i seguenti sussidii governativi di lire 300.00 per ciascuno per allievi maestri e per allieve maestre.

Numero sei presso la R. scuola normale superiore femminile di Udine; e cinque presso la R. scuola normale maschile di Padova; e dieci per le due corse della R. scuola normale femminile inferiore di S. Pietro all'Adriatico; e n. dieci di L. 200.00 per ciascuno del corso preparatorio della scuola medesima, con obbligo alle allieve di frequentare di proprio diritto l'istituto di Agricoltura del proprio comune o di essere mantenute nel convitto ad esso alla scuola, o, otto presso la R. scuola normale inferiore maschile di Udine.

Oltre a questi sussidii per reclutare, concessione ministeriale ne sono disponibili tre esclusivamente a favore di candidati della provincia di Belluno, e tre per quelli della provincia di Treviso e n. due per quelli della provincia di Venezia.

I concorrenti ai predetti sussidii presenteranno a quest'Ufficio non più tardi del 25 settembre p. v. la domanda scritta e firmata da essi, nella quale daranno conto degli studi fatti, degli esami sostenuti e delle occupazioni loro durante l'ultimo quinquennio, e vi incaricano:

1. La fede di nascita da cui risulti la età di anni sedici compiuti per i maschi, e di quindici per le femmine aspiranti ai corsi normali, e di quattordici per quelle aspiranti al corso preparatorio di S. Pietro.

2. L'attestato del Comune o dei comuni in cui il concorrente ebbe domicilio nell'ultimo triennio e che lo dichiara di distinta moralità e degno di dedicarsi all'insegnamento.

3. L'attestato medico dal quale risulti non avere malattia o difetto che lo rende inabile all'insegnamento.

4. Lo stato nominativo di famiglia che ne provi le ristrettezze economiche.

5. Le attestazioni dei maestri presso i quali egli fece i suoi studi.

I sussidi saranno conferiti in seguito ad apposito esame di concorso che avrà principio il giorno 6 ottobre p. v. presso quella delle predette scuole alla quale il candidato aspira a meno dei concorrenti ai sussidi presso la R. scuola di Padova che si presenteranno presso la R. scuola normale di Udine.

Gli esami di concorso saranno dati in conformità del regolamento 21 giugno 1883, e non vi saranno ammessi che i regolari domiciliati in questa provincia, meno per i predetti sussidi destinati per le provincie di Belluno, Treviso e Venezia.

Udine, 5 settembre 1885.

Il Provveditore P. MASSONE

Diario Sacro
Sabato 12 settembre — s. Giuseppe Calasanzio.

Il conflitto ispano-tedesco.

Il conflitto ispano-tedesco accenna ad una soluzione pacifica. Del resto la diplomazia non ha mai preso sul serio la possibilità di una guerra fra la Germania e la Spagna. Solo si credeva probabile che la questione attuale abbia per conseguenza una crisi interna nella Spagna. Il partito repubblicano si agita fortemente e Bismarck che non può veder di buon occhio una repubblica di più ed una monarchia di meno farà di tutto per non accrescere imbarazzi al governo di re Alfonso, e la Germania vista la sproporzione delle forze dei due Stati, non giudicherà di avvilirsi anche ritirandosi dall'isola occupata. Si farà valere l'autorità della occupazione spagnola e Bismarck farà togliere da Yap la bandiera dell'impero.

Ad onta però delle previsioni pacifiche i repubblicani di altre nazioni animano i loro amici di Spagna alla lotta ed offrono il loro concorso. L'altra sera a Roma alcuni reduci garibaldini si sono riuniti ed hanno deliberato di mandare a Castelar questa lettera:

« Nel dolore che proviamo io ed i miei compagni fedeli alla Lega Latina, ci affrettiamo ad avvertirti, e ad avvertire contemporaneamente i fratelli spagnuoli, che noi siamo pronti a formare l'avanguardia della Lega Latina sul territorio spagnuolo, onde impedire, per quanto dipende da noi,

che i Barbarossa contemporanei rinnovino, alle falde del Pirenei, le gesta antiche.

« Certi che al nostro fianco avremo i fratelli di Francia, del Portogallo e della Grecia, oblii faremo di tutto, perchè coloro, che fino a ieri furono chiamati barbari, non abbiano a far brividi coi vizi generosi d'Alcibiade e di Valenza.

« In una parola, disponete di noi, illustre Castelar, chè non tutti i combattenti del Vosgi sono morti. »

TELEGRAMMI

Londra 10 — Lo Standard ha da Madrid: si assegna ai circoli ufficiali che il governo prepara una risposta alla nota tedesca.

La risposta si redigerà in termini concilianti, ma affermerà risolutamente i diritti della Spagna sulle Caroline; esprimerà l'estrema ripugnanza della pubblica opinione per l'arbitrato.

Però non respingerà assolutamente le proposte della Germania in proposito.

Madrid 9 (ore 6 pom.) — Tranquillità perfetta regna in Spagna.

Si sa ufficialmente che la cannoniera tedesca teccò Manila il 7 corrente proseguendo verso Singapore senza incontrare il vapore Velasco che rimane ancorato a Yap.

Madrid 10 — La Correspondencia annunzia che il Consiglio dei ministri sotto la presidenza del Re deciderà oggi la forma di riparaazione per l'offesa alla bandiera tedesca.

I disposti ufficiali dicono che il comandante della cannoniera tedesca che giunse a Manila il 7 corrente conferì col console tedesco e col governatore dello Filippine. La cannoniera ripartì per Singapore e Hong-Kong.

Il Velasco giunge oggi a Yap, ove resta il governatore spagnuolo. I giornali liberali domandano che la Germania saluti la bandiera spagnola a Yap.

Parigi 10 — Notizie da Madrid giunte per posta fino a Bajana dicono che l'armistizio del reggimento di fanteria Reina accasato a Madrid, insorse gridando morto ai capi.

Entra prese precauzioni militari. Viva emozione.

La legazione tedesca continua a custodirsi militarmente.

Il Temps ha da Berlino: Le notizie da Madrid dicono che temesi prossima una rivoluzione.

Londra 10 — Si firò oggi il protocollo che determina la frontiera afgana.

Marsiglia 9 — Otto decessi.

Tolone 10 — Sette decessi.

Madrid 10 — Casi 1613, morti 521.

Roma 10 — La Gazzetta Ufficiale pubblica l'ordinanza che prescrive la quarantena di sette giorni da scontarsi ad Aolara per la provenienza dal golfo di Palermo con traversata incolume; se vi sono casi a bordo le navi verranno assoggettate al trattamento previsto dall'ordinanza 5 agosto.

Cessano per il golfo di Palermo i provvedimenti contumaciali stabiliti nelle isole.

NOTIZIE DI BORSA	
11 settembre 1885	
Rend. 10. 5 0/10 del 1. luglio 1885 da L. 95.50 a L. 95.90	
Id. Id. 1. gennaio 1886 da L. 95.50 a L. 95.75	
Rend. antr. in carta da F. 83.50 a F. 83.95	
Id. in argento da F. 83.50 a F. 83.45	
Eff. 100. da L. 203.25 a L. 203.25	
Banconote austr. da L. 203.25 a L. 203.25	

CARLO MORO, gerente responsabile

Provare l'estratto carne Pisonale e si abbandonerà senza dubbio qualunque estratto.

Depositaria presso il Veneto la Ditta

L. E. COMINI

In Udine Rappresentanti Sigg. Rosero e Sandri — Via Posta N. 22.

Verona portici di Piazza Brà N. 26 — Vendita presso tutti i salumi e droghieri

Il mese di Ottobre dedicato al SS. Rosario di Maria SS. — Opera di Mons. Tommaso Michele Salzano arc. tit. di Edessa compendiosa da Mons. Pietro Rota arc. di Orlagine. E' un bel libro di 220 pagine con copertina e contiene le meditazioni sui misteri della nostra fede seguite da opportuni esempi. Lo scorso anno ne venne fatta una copiosissima edizione dalla tipografia del Patronato la quale venne in gran parte snellita. Ne rimane un numero limitato di esemplari che si vendono alla suddetta tipografia a cent. 15 la copia. — Chi acquista 400 copie gode lo sconto del 20 per cento. Spese di posta a carico del committente.

POESIE FRIULANE

G. B. Gallerio

Vendesi in Udine presso la Tipografia del Patronato e alle librerie Gambierasi e Zorzi al prezzo di L. 2.

GABINETTO ODONTOTECNICO

DI

Giovanni Olivieri-Venturini

Chirurgo-Dentista

delle Scuole Americane

Allievo Dott. STAYTON Dentista Americano Via del Monte N. 2 Casa Filippuzzi.

Denti e dentiere artificiali, otturazioni in oro, platino, cemento ed amalgame metalliche, puliture di denti ecc.

PREZZI MODICISSIMI

IL VERO AMOR FIGLIALE

DOVERI DEI FIGLI VERSO I GENITORI

Graziosa operetta utilissima per fanciulli premiata dalla Società per l'istruzione elementare in Francia e stampata più volte a Parigi.

Vendesi in Udine alla Tipografia del Patronato, a Gemona nella Sacristia di S. Antonio, alla Motta di Livenza nella Sac. del Santuario della Madonna, a Venezia in S. Francesco della Vigna, a Verona nella Sac. di S. Bernardino.

Prezzo per una copia cent. 20
100 copie L. 18

AVVISO

I sottoscritti avvertono i R. Farochi e spettabili Fabbrierie, di avere in questi giorni ricevuto un grandioso assortimento Broccati con oro o senza. Stole formate romano, Baggi per rimesse a Veli Umerali ed anche per cielo da Baldacchino, Continuo, in tutta seta, con oro fino ed anche finito, Grissetti e Lestre argento ed oro, Damasci lana e seta per colonnati, Copripisida, Ficchici oro ed argento di qualunque dimensione, Frangio oro, argento e seta in tutte le altezze, Gallone d'ogni genere, Cordoni oro, Cingoli lucenti e qualunque articolo per chiesa, assumendo anche commissione.

Sperano così di vedersi onorati come per il passato, promettendo prezzi da non temere qualsiasi concorrenza.

Urban e Martinuzzi
Negozio ex STOFFER Piazza S. Giacomo UDINE

AVVISO

— Mi fareste il piacere di cambiarmi cinque lire?

Giovanni si meravigliò un poco delle parole di Martino perchè da molti mesi, cioè dall'epoca dell'atterco nella bettola, non gli aveva più rivolto una parola.

Però rispose con disinvoltura:

« Sì, credo... lasciatemi cercare fra i denari che ho avuto. »

Mentre Giovanni ad occhi bassi cercava nella scassella, Martino e Virgilio si scambiarono uno sguardo come lampo, che per loro era un segno.

« Mi spiace che ho molto rame, disse Giovanni ma ciò non guasta non è vero? »

« No, prenderò anche il rame. »

Giovanni frasse il denaro e si diede a contarli, poi lo passò a Martino.

« Ricontrate, potrei avere sbagliato disse Giovanni. »

Martino si diede a contare il denaro.

« Vi manca mezza lira, eh? camerata, come fate i conti? »

A queste insultanti parole il rossore salì al volto di Giovanni e incolorito rispose:

« Ricontrate bene, ma badate come parlate. »

Ricontrai benissimo, soggiunse Martino ricalcolandosi, e datemi perciò l'altra mezza lira che voi ritenete. »

A queste parole Giovanni si drizzò sulla persona, e alzò il braccio per schiaffeggiare il perfido... ma fu in tempo rettenuto dagli altri.

« Non sono un ladro! gridava Giovanni rosso per la bile, non sono una canaglia pari tuo io! »

« Pari mio, ah! mascalzone! ti ricaccierò io in gola questa parola. »

E Martino al colmo del furore si svincolò dagli altri e si sarebbe gettato su Giovanni, se Virgilio lestamente non si fosse frapposto tra essi, e con un forte pugno non avesse ricacciato l'omaccione indietro.

(Continua)

I Figli dell' Operaio

Romanzo Popolare

G. D. A. (*)

Virgilio si contentò di quello che aveva ottenuto e si voltò subito al discorso, parlando d'altre cose, sia del sentimento religioso possente in quella città, dei progressi del cattolicesimo, ecc. cose tutte che Giovanni approvava con tutto il cuore.

Giunti a casa Virgilio strinse la mano all'amico e il nostro buon giovane si augurò che alle promesse corrispondessero i fatti ed era lieto ormai per aver finalmente trovato un amico vero!

XXVIII.

Crediamo che i nostri lettori già avran compreso molto.

A Giovanni era stata ordita una di quelle diaboliche trame che solo la massoneria è capace di preparare e che aveva per scopo, di condurlo poco a poco, nelle reti massoniche.

Il virtuoso operaio aveva gran potenza nell'officina e il suo esempio avrebbe recato grandi frutti. Di tempera forte e robusta, di animo invitto e coraggioso, sarebbe potuto divenire braccio inercillabile della setta, e anima di tutte le legge in quella città.

Era un'impresa ardua, quasi impossibile quella, ma Virgilio non si era sgomentato,

a lui era saltata in testa quell'idea, ne aveva avuta l'approvazione dal capo della loggia, e or voleva ad ogni costo effettuarla.

Tenace nei suoi intendimenti egli che viveva da vagabondo alle spalle della setta, si era sacrificato a riprendere il mestiere della sua adolescenza, a vestire la rozza camicia dell'operaio, a batter il ferro e l'incudine, per poter farsi amico Giovanni, e abbiamo veduto che l'amicizia con lui era già purtroppo contratta.

Non occorre che riferiamo ai lettori il piano infernale preparato dal perfido: lo andremo man mano svolgendo, e chi ci ascolta proverà davvero un salutare terrore pensando alle nequizie di cui è capace un massone.

Il perfido Virgilio dopo quel breve colloquio cui assistemmo, si era recato subito dal capo della loggia, il quale lo attendeva con impazienza.

« Le cose si mettono molto bene, disse egli appena giunto, tanto bene che mi par impossibile aver già ottenuto tanto. »

« Parla, che avvenne? domandò ansiosamente lui. »

Virgilio gli narrò tutto il colloquio che sappiamo.

« Tu spero molto adunque, domandò il Capo. »

« Sì. »

« Ma però mi dici che Giovanni diffida un poco di te. »

« Questo sì: è verissimo, ma è naturale. Non potrebbe essere altrimenti? »

Giovanni figlio di famiglia bigotta, cioè di una madre bigotta. Ma credi che poi cederà. Ora capisco, mi vuole sperimentare, ma sono sicuro che non dubita punto di me a questo è molto, e che in capo a quindici giorni mi sarà amico vero. »

« Sei un eccellente briccone, esclamò il Capo entusiasta, ma credi a me che l'impresa è difficile molto. »

« Lascia fare a me, non temere. »

« Bisogna però stabilire un piano. »

« L'ho stabilito in parte. Senti adesso che idea mi è venuta. Siccome l'amico salta a

teme se il diavolo che cosa occorre fare un colpo di mano, mi capisci? »

« Sicuro! »

« Bisogna che io ti fornisca una prova d'amicizia e a tal fine ho architettato nel mio cervello una commedia. »

« E come? »

« Lasciami finire. Si una commedia, un'altre che avverrà tra Martino e Giovanni. »

Martino insulterà Giovanni, io prenderò le parti per quest'ultimo difendendo a spada tratta magari affrontando l'amico, che sarà di piena intesa con noi, s'intende. Così Giovanni si persuaderà della mia amicizia: quando saremo amici intrinseci, verrà il resto. »

« Bisogna però far parte a Martino dei nostri progetti. »

« Sicuro. »

« E dici che si presterà? »

« Oh! diavolo! non è possibile che si ricusi. Eppoi c'è modo d'obbligarlo lo sai. Non si è massoni per nulla. »

« Va bene. Ma colui saprà compier bene la sua parte? »

« Lo istruirò bene io e riusciremo. »

« Stasera dunque l'amico verrà qui. »

Quella sera infatti Martino presurosamente invitato dal Capo, si recò alla loggia e ricevette le necessarie istruzioni.

L'omaccione strabillò nell'udire i progetti del compagno, e voleva muovere delle obiezioni ma essendogli stato intimato il silenzio e l'obbedienza, dovette tacersi. (*)

All'indomani si compì la commedia vilissima iniziata, in tutto degna dei personaggi che la prepararono.

Era il sabato e gli operai ricevevano le loro paghe. Martino vide Giovanni e non lo perse d'occhio. Quando vide che aveva ricevuto la sua paga, insieme a Virgilio si accostò e disse al nostro protagonista.

(*) Si fa notare tutta la tirannia della loggia in questa circostanza, ivi apparendo Martino schiavo cieco, pronto a tutto. E questa è la bella libertà dei massoni!

